



► In occasione del decennale, la Fondazione Paulus ricorda le forze messe in campo e l'impegno nella lotta al racket e all'usura

«NOI NON POSSIAMO TACERE»

Appello al territorio del vescovo di Pozzuoli: la cultura camorristica è contro il Vangelo

La Fondazione Paulus ha compiuto dieci anni da poco. Una realtà fortemente voluta nella diocesi di Pozzuoli per intervenire in maniera incisiva nella lotta al racket e all'usura. La ricorrenza ha spinto l'organizzazione a tracciare un'analisi del fenomeno dagli anni '80 ad oggi, definendo anche il ruolo da protagonista assunto dal mondo del volontariato.

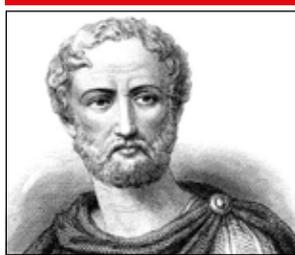
La situazione, soprattutto dopo le criticità sociali ed economiche determinate dalla pandemia, ha assunto toni drammatici. Significative le parole di monsignor Gennaro Pascarella, vescovo di Pozzuoli, che ha richiamato l'importanza dell'azione di sensibilizzazione sul tema, soprattutto tra i bambini, nelle scuole, negli oratori, durante il catechismo: «La cultura camorristica è contro il Vangelo. La Chiesa non può tacere dinanzi a certi avvenimenti e fenomeni illegali. Non possiamo girare la testa e lo sguardo altrove e far finta di non vedere. Questi fenomeni criminali sono gravi e frenano lo sviluppo del territorio, tengono in ostaggio tanta gente. Sono fenomeni che hanno – specialmente al Sud – una connotazione è una matrice chiara. Ma noi cristiani siamo però chiamati a una missione: essere in prima fila per far crescere una cultura della legalità e della solidarietà».

(continua a pag. 2)

Carlo Lettieri



«Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro»: il tema delle Settimane Sociali del 2021 (pag. 15)



Il giallo della tomba di Plinio il Vecchio

L'ammiraglio partì da Miseno e morì sulla spiaggia stabiese. Intanto a Bacoli si fantasma su un altro ufficiale romano...

Pag. 9



A Fuorigrotta e Soccavo tanta voglia di novità

I volontari della parrocchia di Cupa Terracina ripuliscono le vie. Cambiamenti in vista allo stadio e al campo Paradiso

Pag. 12 e 13

Donarsi oggi è il nuovo modo di essere

Lettera pastorale del vescovo Pascarella: dalla Incarnazione parole di speranza
Pubblicato il Rapporto Immigrazione: l'analisi dei dati nazionali e regionali

Pag. 6 e 7

Il caso Stadio San Paolo - Maradona: l'ignoranza dilaga con la scuola sempre più in crisi

Senza memoria non c'è futuro migliore

In tutta la vicenda dell'intitolazione a Diego Armando Maradona dello stadio finora conosciuto come "Stadio San Paolo", c'è un dettaglio che a molti sarà sembrato marginale, ma che a mio avviso è invece il dato forse più rilevante. Nei giorni immediatamente seguenti alla formulazione dell'ipotesi di cambio del nome, sull'onda della grande commozione suscitata dall'improvvisa scomparsa del Pibe de Oro, una domanda di sottofondo aleggiava in modo provocatorio: ma poi, perché lo stadio si chiamava "San Paolo"? Quasi come se d'improvviso ci si fosse svegliati, e si fosse preso coscienza di qualcosa a cui fino a quel momento non si era prestato attenzione. Già, perché si chiamava Stadio San Paolo? E la stragrande maggioranza, almeno il 95 per cento di coloro che sono intervenuti sulla questione soprattutto sui social, non sapeva rispondere, se non

con ovvi stereotipi: «Perché i preti vogliono comandare su tutto... Perché la Chiesa non si fa i fatti suoi... Perché dietro vi sono dei miti circa San Paolo...», e così via. Tante risposte, molte delle quali manifestavano una forte acredine verso la Chiesa, un'avversione a tutto ciò che sa di clericale. E anche su questo, come Chiesa, dovremmo interrogarci, non basta più ripetere il mantra della secolarizzazione e della cristianizzazione della nostra cultura. Rimane il dato di cui dicevo: nonostante anni di catechismo, omelie, libri, e persino un Anno Paolino recentemente celebrato con numerose iniziative specifiche, quasi nessuno sapeva del passaggio di San Paolo nelle nostre zone, e sapeva rispondere alla domanda di cui dicevo prima.

(segue a pag. 4)

Pino Natale

L'usura non è aiuto ai bisognosi ma un atto criminale

Il gioco d'azzardo tra i motivi per chiedere prestiti

(segue dalla prima pagina)

Nell'ultima relazione annuale presentata dall'Ufficio nazionale del Commissario straordinario per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura, è stato sottolineato che il «delitto di usura non può più essere ricondotto alla figura classica dell'usuraio di quartiere, ma è calato all'interno di un mondo delinquenziale ben organizzato, il cui scopo ultimo è quello di conquistare aziende ed inquinare ampi settori economici». Un quadro della situazione locale viene offerto da monsignor Gennaro Pascarella nella recente pubblicazione della Fondazione Paulus "Il racket e l'usura. Dagli anni '80 a oggi. Cosa è cambiato?".

«Il prestare soldi, dare denaro a persone, famiglie – osserva il vescovo – è un'attività percepita non collegata direttamente alla camorra. Invece, busura per i clan da sempre rappresenta uno dei modi per tenere sotto controllo la gente, ricattare e chiedere contropartite. L'usura è stata

confusa con economia di soccorso, un mutuo scambio, un'attività spicciola rivolta anche nei confronti di piccole aziende che, per sopravvivere, non denunciavano per tentare di restare a galla e superare il momento difficile.

Un *modus operandi* che si è assestato e si è trascinato, cronicizzato nel tempo». Il presule sottolinea anche una delle motivazioni principali che spinge a rivolgersi agli usurai: il gioco d'azzardo: «La ludopatia è una malattia che devasta e sfascia le famiglie. C'è ormai una subcultura deviante rinforzata anche dallo Stato che promuove il gioco d'azzardo: sale bingo, videopoker, gratta e vinci, biglietti della fortuna, scommesse. È un fenomeno massificato e trasversale.

La ricerca della fortuna a tutti i costi, l'affidarsi al caso, il successo per le vie brevi. Il livello è patologico. È una terribile malattia sociale». Una delle strade per riuscire a debellare il sistema, viene indicata nella capacità di diffondere la cultura della legalità, a partire dai giovanissimi.



La pensa così anche monsignor Pascarella: «Da tempo sostengo, e trovo molti vescovi d'accordo, che occorre trasmettere ai bambini insegnamenti culturali sui fenomeni del racket e dell'usura, anche nel corso della preparazione della prima comunione.

Nella nostra diocesi di Pozzuoli accanto al percorso di catechesi cattolica, i bambini che si preparano ai sacramenti vengono educati anche al rispetto della legge, alla lotta alla camorra e ciò avviene con il coin-

volgimento dei loro genitori. La nostra Chiesa è chiamata a incamminarsi con più coraggio sulla via della povertà, che comporta uno stile di vita sobrio, l'assimilazione e la diffusione della cultura del dare». L'obiettivo è spezzare questa subcultura che "educa" e "indirizza", specialmente le nuove generazioni, a comportamenti illegali: «Abbiamo di fronte una grande e impegnativa sfida educativa – conclude il vescovo – di accompagnamento e di prospettiva. Papa Francesco, non casualmente, attraverso gesti concreti ha ancora di più confermato la dottrina sociale della Chiesa ponendo al centro la persona.

Una visione culturale e non solo religiosa che impernia la sua forza guardando alla persona e non al suo aggettivo. Ecco la camorra, le organizzazioni criminali fanno il contrario: se sei funzionale a me, esisti, se non sei più funzionale ti ammazzo» (nella pagina accanto riportiamo il racconto esperienziale del vescovo raccolto nella pubblicazione).

Carlo Lettieri

Dal Regina Pacis
il miele solidale

Un prodotto del tutto naturale che si ottiene dal nettare delle api. Il miele è ottimo per la salute. Contiene numerosi principi attivi, enzimi, vitamine e sali minerali, antiossidanti, oltre a zuccheri semplici come fruttosio e glucosio. Andrebbe usato molto più di frequente come dolcificante al posto dello zucchero raffinato. È in grado di alleviare la tosse, incrementare la forza fisica, preservare il fegato, riequilibrare l'apparato digerente e contribuire a tenere in salute il cuore ed il sistema cardiovascolare. Per prenotazioni e info: pagina facebook Regina Pacis Società Coop - cell. 3703217033.

Per prenotazioni e info: facebook Regina Pacis Società Coop - cell. 3703217033.

SEGNIDEI TEMPI – anno XXVI - n. 1 - gennaio 2021
giornale di attualità sociale, culturale e religiosa

Direttore Responsabile: Salvatore Manna
Direttore Editoriale: Carlo Lettieri
Redazione: Paolo Auricchio, Pino Natale, Luigi Longobardo, Ciro Biondi, Simona D'Orso, Giovanni Moio
Collaborano: Antonio Cangiano, Aldo Cherillo, Ilaria D'Alessandro, Giovanna Di Francia, Raffaele Esposito, Simona Giacobbe, Mimmo Grasso, Daniela Iaconis, Riccardo Lettieri, Ottavio Lucarelli, Franco Maresca, Adriano Mazzarella, Silvia Moio, Federica Nerini, Elisa Pisano, Teresa Stellato, Angelo Volpe
Grafica e impaginazione: Luca Scognamiglio
Foto: Redazione Sdt
Stampa delle 2.000 copie: A.C.M. SpA
Amministrazione: coop. Ifòcs

Mensile della Diocesi di Pozzuoli realizzato grazie alle collaborazioni gratuite ed all'utilizzo dei contributi giunti da: "otto per mille" e privati. Per abbonamenti e contributi: Diocesi di Pozzuoli - causale "Segni dei tempi" - Iban IT02N 01030 40108 00000 0641844

Segni dei tempi ha aderito, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Registrazione del Tribunale di Napoli n° 5185 del 26 febbraio 2001

Associato alla Fisc
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Associato all'Uspi
Unione Stampa Periodica Italiana

Redazione: Diocesi di Pozzuoli – Via Campi Flegrei, 12 - 80078 Pozzuoli (NA)
Impaginazione e distribuzione: Centro Arcobaleno – Via Cumana, 48 – Napoli
telefax 081.19185304 – 347.3304679 - redazione@segnideitempi.it

www.segnideitempi.it - www.segniflegrei.it

► La testimonianza di monsignor Pascarella: nelle parrocchie di Sant'Anastasia e ad Acerra con il vescovo Riboldi

«È questa l'altra faccia della camorra»

Senza strumenti e fondi per fronteggiare l'usura occorre agire sulla coscienza collettiva



Su www.segnideitempi.it
Iniziative della Fondazione
Paulus per il decennale

Da giovane sacerdote ho fatto un'esperienza importantissima che mi ha insegnato molto. Sono stato inviato a Sant'Anastasia e ci sono rimasto tre anni. Siamo a ridosso degli anni Ottanta, quando ci saranno una serie di avvenimenti, come il terrorismo, il sisma, la sanguinosa guerra di camorra e la trasformazione dei clan in holding. È la vigilia di un tempo difficile, sono proprio gli anni in cui il giornalista Giancarlo Siani con i suoi articoli comincia a indagare la complessità dei clan, si occupa d'inchieste anche del racket e dell'usura.

Comincia però una lenta consapevolezza dei fenomeni. A Sant'Anastasia c'erano altri due parroci, una comunità giovanile molto viva e attiva. Un laboratorio dove poi sono emerse persone molto impegnate, una voglia genuina di fare qualcosa, di occuparsi dei beni comuni, dare un contributo per guidare e far progredire la comunità. Un clima positivo.

È in quel contesto che per la prima volta in assoluto sono entrato in contatto con il fenomeno dell'usura. Venimmo a conoscenza di più di un caso di usura anche se non erano cifre ragguardevoli. Si trattava inizialmente di piccoli prestiti che con il trascorrere del tempo e il non rispetto delle scadenze diventavano cifre molto impegnative. Il debito si triplicava, quadruplicava.

Una vicenda che ci coinvolgeva. Non si poteva restare indifferenti.

Con i più giovani della comunità ci siamo chiesti: Cosa possiamo fare? Non avevamo strumenti, né fondi per poter fronteggiare il fenomeno e mettere in sicurezza le vittime. Ragionavamo. Poi, all'improvviso, come spesso accade, è venuta fuori un'idea e che idea: portare il problema fuori, renderlo pubblico, rappresentarlo. Piano, piano maturò la convinzione di costruire una coscienza collettiva su questo problema. Si decise di parlare ai fedeli, di rivolgerci a chi veniva a messa. Proponemmo una libera autotassazione mensile, per farsi carico di quel problema. In questo modo è stato possibile allestire una riserva economica, da impiegare per interrompere la dipendenza tra usuraio e usurato.

C'è stata una risposta inaspettata. Avevamo a disposizione un po' di fondi per aiutare chi era finito nella trappola dell'usura. La comunità aveva preso coscienza, capì che l'usura è un male che può riguardare tutti. Un virus insidioso che distrugge le persone. Fu una grande occasione per educare. Ricordo tutto di quell'esperienza per me molto formativa. Quasi un destino segnato il mio, una strada tracciata.

Dopo gli anni vissuti a Sant'Anastasia, il mio percorso si arricchisce con monsignor Antonio Riboldi. Quando il 25 gennaio 1978, Papa Paolo VI lo nomina vescovo della diocesi di Acerra, terra di grandi problemi sociali, don Riboldi mi chiede di

stargli accanto. Una collaborazione ininterrotta durata per 19 anni ovvero per tutto il suo episcopato. Un'esperienza importante, forte, in prima linea.

Erano anni complicati. C'era assuefazione. Una accettazione complessiva e indifferente degli eventi. Ci trovavamo di fronte un contesto molto difficile. Ad esempio, la parola camorra non veniva mai evocata, pronunciata pubblicamente. C'era un silente divieto. Una omertà assoluta. Don Riboldi se ne rese conto. Capiva che occorre fare qualcosa. Varcare la soglia. Dare segnali. Provare a risvegliare le coscienze. Posso dire che monsignor Riboldi si "buttava" dovunque c'era qualche problematica, criticità. Voleva capire, ascoltare, confrontarsi, dare una mano senza mai tirarsi indietro. Mi ricordo quando arrivò per la prima volta ad Acerra. Si pararono dinanzi a lui un gruppo di persone. Contestavano animatamente le autorità. Lui per nulla intimorito, non tirò dritto - come qualcuno immaginava - ma si fermò. Immobile al centro della strada per ascoltarli.

Voleva capire le ragioni della protesta, conoscere i punti di vista, i fatti. Il suo modo di agire non era staccato dagli altri. Voleva capire e immergersi nelle ragioni degli altri, mettersi in discussione, stare sullo stesso piano. Non avere idee e convinzioni precostruite. Questa la sua vera forza e risorsa.

† *Gennaro, vescovo*

Un libro nel ricordo di Giancarlo Siani

Dopo anni di battaglie, denunce, inchieste, condanne tutto sembrava già fosse stato scritto e raccontato. Pensavamo che questi fenomeni, apparentemente di criminalità parassitaria, si fossero ridimensionati.

Non è così. Cosa accade oggi con la pandemia? È vero che c'è un "riaccreditamento sociale" dell'ossimoro camorra-buona intenta ad aiutare i bisognosi? Nelle pagine del testo "Il Racket e l'Usura dagli anni '80 a oggi. Cosa è cambiato?", sono riportati contributi e interviste a protagonisti che non si sono mai fermati nella lotta contro il mostro a più teste. A cura di Arnaldo Capezzuto, con Luigi Cuomo, Sandro Ruotolo e Paolo Siani. Interviste a monsignor Gennaro Pascarella, Franco Malvano, Antonello Ardito, Isaia Sales, Salvatore Di Matteo, Ciro Cozzolino, Annapaola Porzio. Un libro-riflessione che prende spunto dagli articoli di Giancarlo Siani, un giornalista che credeva fieramente nella forza della scrittura e nella certezza che prima o poi le cose cambieranno, davvero.

La disinformazione non ci fa distinguere vero e falso E la memoria storica è maestra di vita e di civiltà

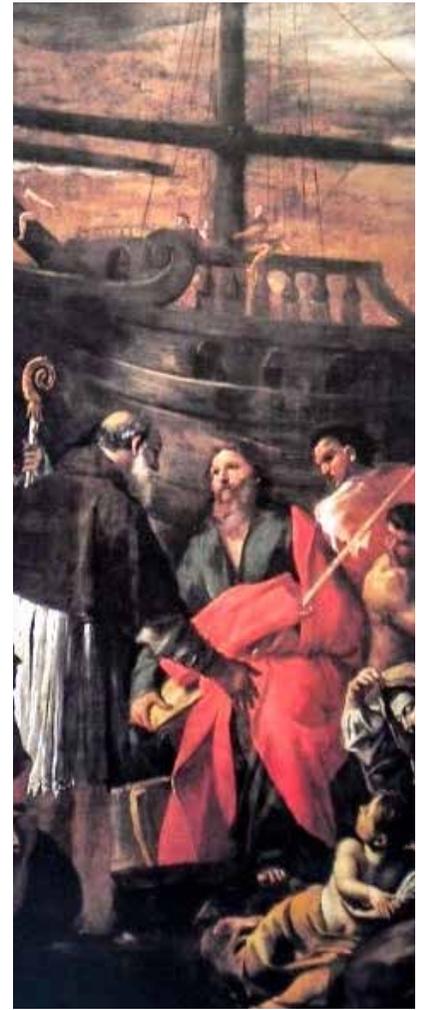
(segue dalla prima pagina)

Ma questo è niente. Ripeto, sarebbe ora di fare un bell'esame di coscienza e cercare di capire perché non solo non si riesce a incidere più di tanto nella coscienza delle persone, ma anche a comunicare conoscenze. Il problema vero lo si è capito quando qualcuno (anzi, tanti... troppi!), a chi ricordava l'evento storico del passaggio di San Paolo nell'anno 61 proprio in quelle zone (attraverso la "via inter colles" che da Pozzuoli portava a Roma), ha risposto più o meno che «si tratta di storia, quella della scuola? E che ce ne importa, conta la storia di oggi». Ecco il dato per me più impressionante: la totale perdita di significanza del nostro passato, visto come un ingombro inutile da gettare via appena possibile. Non si tratta solo di San Paolo, ma di un atteggiamento culturale che porta a valorizzare solo l'attimo presente, ciò che si vive qui ed ora. Già altre volte ho toccato quest'argomento, lo so. Ma per me è davvero un punto essenziale:

non c'è civiltà che non tragga insegnamento dal passato, anzi non c'è civiltà se non si trae insegnamento dalla storia. Ovviamente perché ciò accada si deve avere memoria del passato. Se non si riesce a fare ciò, ebbene, ogni speranza di un futuro migliore, che non ripeta errori già fatti, che non abbia imparato da essi, è destinata a vanificarsi. La maggior parte di colpa di questo stato di cose è senz'altro della scuola. Da quando sono il responsabile della pastorale scolastica in Diocesi, ho potuto constatare di persona quanti eroi (non è una parola eccessiva, è del tutto corretta) vi siano tra insegnanti e tutto il personale della scuola: quanti sacrifici, quanta abnegazione, quanta fatica affrontata con la consapevolezza dell'importanza di ciò che si sta facendo. Ma allo stesso tempo, devo riconoscere che più che una battaglia, sembra persa la guerra... e purtroppo la DAD (didattica a distanza) non ha fatto altro che aggravare la situazione. Perché io non sono un esperto, un tuttologo che sa dare risposte per

ogni tipo di problema, ma questo lo so: l'educazione è fatta di relazione, e la relazione non può passare attraverso un video se non in modo provvisorio, per un tempo limitato. Per questo, faccio il tifo per la riapertura della scuola in presenza, come si dice oggi, ovviamente con tutte le necessarie misure di sicurezza e di prevenzione. Ma dobbiamo fare presto: se si fa attenzione a tanti piccoli segni, come quello da cui ho preso le mosse, il tempo è ormai quasi scaduto. L'ignoranza sembra dilagare, come una cappa di nebbia soffocante, che impedisce peraltro di distinguere ciò che è vero da ciò che è falso (ne è un esempio la richiesta del Governo inglese a Netflix di far precedere una fiction sulla vita della regina Elisabetta dalla scritta: «Questa è una fiction, non è un documentario: non fate confusione!»). Se in modo concorde non ci muoviamo tutti, in modo responsabile, a contrastare l'incultura dilagante, vedo dinanzi a noi un futuro molto pericoloso.

Pino Natale



Il giornale è anche tuo.
Partecipa.

Sostieni il giornale.

€ 20 ordinario
€ 50 sostenitore

SEGNIDEI TEMPI
giornale di attualità sociale, culturale
n. 9 settembre 2011 Anno XLII (registrato nel Tribunale di Napoli n. 112 del 21 gennaio 2001)

Torna l'appuntamento con il Convegno Ecclesiale Diocesano: quattro incontri
ECCO LA CHIESA S
«L'uno in ascolto degli altri perché ciò che interessa a tutti»

La Bibbia, tra tanti qualcuno, è un testo più dimenticato e ignorato oggi. Fare della parola, anche se non è un'attività spirituale, un'attività di sostanziale filologia...
L'uno in ascolto degli altri perché ciò che interessa a tutti...
La magia colorata che illumina il...

Abbonati:
IBAN: IT02N 01030 40108 00000 0641844 - Diocesi di Pozzuoli
causale: "Segni dei tempi"

App Immuni.
Un piccolo gesto,
per un grande
Paese.

immuni

Scaricala ora!

► La pandemia ha avuto un disastroso impatto: c'è la risposta della Pastorale giovanile con le varie realtà diocesane

Non togliamo il diritto alla gioventù

Va colto l'invito del "Capitano" Gesù, realizzando i sogni e senza paura di mettersi in gioco



Prima di raccontarvi della straordinaria esperienza che stiamo vivendo da qualche mese come Pastorale giovanile, credo sia importante partire da ciò che ci ha spinto a creare nuovi progetti, con una stretta e fruttuosa collaborazione tra diversi centri della nostra diocesi impegnati verso i giovani.

Provando a guardare all'attuale contesto di crisi che stiamo attraversando, ci siamo resi conto, innanzitutto, che il tempo della pandemia ha "stravolto" completamente la nostra quotidianità e le nostre abitudini. L'attenzione sembra essere concentrata unicamente sulle scelte politiche mirate a proteggere l'economia del paese. È pur vero che bisogna dedicare grande attenzione e priorità al sistema economico - anche in seguito all'aumento vertiginoso della disoccupazione - ma non si può restare in silenzio di fronte al "disastroso" impatto che il Covid-19 ha avuto nel mondo giovanile. Da un giorno all'altro i bambini e i ragazzi hanno dovuto lasciare i banchi di

scuola, rinunciare agli incontri con gli amici, ai propri hobby, alle attività ricreative. Anche all'interno di molte parrocchie, purtroppo, hanno trovato chiuse le porte dei centri giovanili e degli oratori, trovandosi a vivere, di conseguenza, una profonda crisi di smarrimento che non ha fatto altro che aumentare in loro la paura del "contatto".

In questo scenario s'inseriscono le prime iniziative che, gradualmente, la Pastorale giovanile ha messo a punto, in collaborazione con il CDV centro diocesano vocazioni, l'ufficio missionario, il settore biblico e l'ufficio catechetico. Due erano le possibilità: aspettare tempi migliori oppure cogliere, qui ed ora, l'appello dei giovani che ci spingeva a ristrutturare totalmente le nostre attività pastorali: il Coronavirus non può togliere ai nostri ragazzi il "diritto alla gioventù".

Tutto nasce da un desiderio di don Vincenzo Cimarelli, parroco di Santi Apostoli Pietro e Paolo in Soccavo, al quale il vescovo, da ottobre, ha affidato la guida della Pastorale giovanile diocesana. Grazie alla sua particolare cura per i ragazzi che ha da sempre caratterizzato il suo ministero sacerdotale, raccogliendo i frutti del singolare lavoro fatto per

diversi anni da don Mario Russo, ha voluto potenziare l'azione di "rete", per mettere al primo posto i bisogni dei giovani, i loro sogni, la loro voglia di mettersi in gioco.

Una equipe ha iniziato a programmare curando diverse sfumature: vocazioni, missionarietà, catechesi, associazioni, movimenti... Sotto la guida di Luigi Cotichella, esperto di training tools e progettazione, sono state inquadrare finalità delle attività. È stata un'esperienza costruttiva, di confronto tra opinioni e sensibilità diverse, tutte però con un unico fine: riaccendere la speranza dei nostri giovani. Accanto a questa equipe si colloca il coordinamento della Pastorale giovanile composto da una trentina di ragazzi, rappresentanti delle foranie e appartenenti a diversi movimenti e associazioni. Sono state incentivate le pagine Facebook e Instagram della Pastorale giovanile. Durante tutto il tempo di Avvento ogni giorno, in piena sintonia con il settore biblico della diocesi, grazie alla collaborazione di sacerdoti, suore, coppie di sposi, giovani e seminaristi, sono stati pubblicati dei brevi video-commento al Vangelo. Tale esperienza, intitolata "Avvento in 90 secondi", ha visto come protagonisti anche un gruppo

di ragazzi i quali, dietro le quinte, si sono occupati del montaggio, della grafica e della condivisione dei singoli video, dando origine al primo settore di "Comunicazioni sociali e media" della Pastorale giovanile. Una serie di incontri mensili tesi a suscitare nei nostri giovani uno spirito missionario che faccia cadere i muri della divisione e le barriere dell'odio e che li apra totalmente all'incontro con la diversità.

L'invito per tutti: «Diamo una bella "stiracchiata" alle gambe». Riprendendo una espressione del celebre film Titanic, di James Cameron. Dopo essersi messo in rotta nell'Oceano, in direzione dell'America, il capitano comanda al suo primo ufficiale di spingere i motori "avanti tutta", facendo raggiungere al transatlantico una velocità di crociera decisamente sorprendente per l'epoca. Come Pastorale giovanile, questo è il tempo favorevole per darci "una bella stiracchiata alle gambe". Il desiderio è quello di cogliere l'invito del nostro "Capitano", Gesù Cristo, che ci spinge, con la creatività e l'entusiasmo, a spendere tutte le nostre energie affinché i giovani, di fronte alla vastità dell'Oceano di questo mondo, non abbiano paura di mettersi in gioco e di realizzare i propri sogni. Sappiamo, tuttavia, che proprio l'eccessiva velocità si rivelerà catastrofica per il Titanic. Per evitare il rischio di collisioni che possano farci "affondare", siamo consapevoli, infatti, che bisogna navigare "a vista", facendo ciascuno la propria parte e allontanando quelle pretese che molto spesso ci fanno sentire "inaffondabili" (articolo completo su *sdt on line*).

Giovanni Di Meo

Sul sito web
www.segnideitempi.it

Iniziativa di solidarietà
nell'area flegrea
per il periodo natalizio...
e oltre

La pandemia è “tempo di crisi e di nuove opportunità” Nella Lettera pastorale il tema della cultura del dare



L'ultima Lettera pastorale di monsignor Gennaro Pascarella, vescovo di Pozzuoli, “Donarsi... il nuovo modo di essere, a Natale”, offre una meditazione sul mistero dell'Incarnazione del Signore nella storia dell'umanità, e anche di ogni singola persona.

«In questo tempo di crisi sanitaria, economica e sociale, a causa della pandemia – sottolinea il presule – è stato sconvolto il modo usuale di fare pastorale come di insegnare, lavorare, divertirsi e soprattutto relazionarsi. Siamo costretti a inventare

modalità nuove, altrimenti precipiteremo in una stasi che mummifica». Il vescovo ci ricorda che «Dio da Signore si è fatto servo per farci superare la schiavitù del peccato e della legge e conferirci la libertà dei figli di Dio», riprendendo le parole di Sant'Alfonso Maria de' Liguori. Monsignor Pascarella richiama Santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein), che scrive: «Il Salvatore divenne uno di noi, perché divenne uno con noi. E da ciò deriva che siamo tutti fratelli». In particolare, mette in luce la forza dell'Eucarestia, «nella quale si contempla e rivive l'umiltà-povertà dell'Incarnazione, che san Francesco d'Assisi vedrà realizzata in pienezza nella Passione e Morte di Gesù».

Monsignor Pascarella ha voluto ricordare il senso del Natale, appena trascorso: «È rimettere a fuoco la nostra umana dignità e quella di ogni uomo e donna, al di là delle

differenze di lingua, di nazione, di religione, di cultura. Il Figlio di Dio, divenuto uomo come noi, nostro fratello, lo rimarrà sempre, indicandoci la fraternità come via per costruire un mondo più a misura d'uomo, in cui regni la pace, la giustizia, la solidarietà, il dialogo». Un appello a condividere la sofferenza degli altri, in particolare degli ultimi, ad entrare nella “logica del dono” e nella “cultura del dare”.

Papa Francesco, nel Messaggio per la Giornata Mondiale dei Poveri che si è svolta a novembre, aveva ricordato l'impegno e il sacrificio di tante persone nel periodo della pandemia: «Abbiamo visto tante “manitese” come “segno” della prossimità, della solidarietà e dell'amore: dal medico “che si preoccupa del paziente cercando di trovare il rimedio giusto” all'infermiera e all'infermiere che, ben oltre i loro orari di lavoro, rimangono ad accudire

i malati”; da chi lavora nell'amministrazione e “procura i mezzi per salvare quante più vite è possibile” al farmacista “esposto a tante richieste in un rischioso contatto con la gente”; dal sacerdote “che benedice con lo strazio nel cuore” ai volontari che soccorrono chi vive per strada e tanti che non hanno da mangiare. Quante mani tese di tanti uomini e donne che offrono servizi essenziali di sicurezza!».

Partendo dalla considerazione di questo tempo di pandemia come “tempo di crisi e di nuove opportunità” allo stesso tempo, e ponendosi alla scuola della “teologia vissuta” dei santi, la Lettera evidenzia, quindi, come l'Incarnazione ci apra alla logica del dono di sé stessi. Anche in mezzo alle difficoltà, l'ultima parola è dunque una parola di speranza che apre a un “nuovo inizio” ([su www.diocesipozzuoli.org](http://www.diocesipozzuoli.org) il testo completo della Lettera pastorale).

Asilo multietnico Roma

C'è un Paese
in cui è bello vivere.

Scopri la Mappa dei Progetti Realizzati

8xmille.it

È il Paese dei Progetti Realizzati.
È l'Italia dell'8xmille alla Chiesa cattolica.

8xmille
GOVERNARE È RESPONSABILITÀ
PROGETTI REALIZZATI

► Il Rapporto Immigrazione 2020 di Caritas e Fondazione Migrantes: diminuisce il trend, l'Italia attira sempre meno

La vita dei migranti ai tempi del Covid

A Napoli richieste per il lavoro e il ricongiungimento familiare. E sempre più "nuovi poveri"



Giunto alla soglia dei trent'anni di pubblicazione, il "Rapporto Immigrazione" di Caritas e Migrantes ha illustrato, in questo lasso di tempo, il fenomeno migratorio all'opinione pubblica italiana. Lo ha fatto sempre con molto garbo e molta prudenza, cercando di far cogliere le opportunità che il fenomeno porta con sé, ragionando sulla socialità della questione e cercando di superare i luoghi comuni.

Al 31 dicembre 2019 i **migranti presenti in Italia sono 5.306.548**, perlopiù residenti da molti anni nel nostro Paese e che hanno una incidenza sulla popolazione autoctona dell'8,8%. **Il trend migratorio – in Italia – è in decrescita da alcuni anni a questa parte:** la bassa qualità del capitale sociale italico, probabilmente, orienta i migranti ad altre scelte di destinazione, per garantire un futuro migliore per sé e per i propri figli. Rispetto al 2018, l'incremento della presenza migrante è stato di soli 47mila residenti. Elemento viceversa di stabilità è la constatazione che ben il 62,3% dei permessi di soggiorno è appannaggio di migranti soggiornanti di lungo periodo; pochi – al di là dei roboanti paroloni usati da mass media e da alcuni politici – i permessi collegati all'asilo politico ed alla protezione internazionale: appena il 5,7%. Tra le nazionalità più numerose spiccano quelle dei cittadini originari di Romania, Albania, Marocco, Cina e India. I minori immigrati sono circa 860mila (16,2% del totale);

all'incirca il 64,4% è nato in Italia, ma non ne possiede la cittadinanza. Minima l'incidenza della pandemia da Covid 19 sulla popolazione migrante: anzi, in qualche caso (vedi Napoli) il basso numero di positivi (nella comunità cinese, durante la seconda ondata di Covid, appena 5 persone su una comunità stimata in oltre 5mila individui) ha fatto nascere il sospetto che i cittadini cinesi abbiano ricevuto dalla madrepatria i vaccini anti Covid. Tuttavia, la Dad ha generato non pochi problemi agli alunni di origine straniera: la realtà, soprattutto nel nostro territorio, ci dice che con la didattica a distanza non tutti hanno le medesime possibilità. Infatti, già la disponibilità di un pc o di un tablet non è scontata, ma soprattutto non tutti hanno una connessione a banda larga (in particolare per i migranti). I migranti complessivamente impiegati in Italia rappresentano il 10,7% degli occupati totali. In calo le denunce per reati commessi da cittadini migranti, mentre da parte degli organismi di pubblica sicurezza si stima che i **migranti irregolari arrivino – al massimo – a 650mila persone**. Passando dal generale al particolare, ovvero analizzando i dati che riguardano la **provincia di Napoli** (89.573 migranti), possiamo osservare come i **motivi prevalenti di soggiorno siano il lavoro ed il ricongiungimento familiare, seguiti dalle richieste di asilo politico**. Ancora più interessanti le provenienze geografiche di detti migranti: Ucraina (23,6%), Sri Lanka (14,4%), Bangladesh (8,3%), Cina (7,9%), Marocco (5,8%), Pakistan (4,7%), India (2,4%), Nigeria (2,3%), Altri (23,9%).

Fin qui le analisi dei dati. Ci siano consentite, ora, alcune osservazioni su questo *annus horribilis* 2020 che ha inciso, in profondità, anche sulla qualità della vita dei cittadini migranti. Non pochi tra questi ultimi sono coloro che sbarcavano il lunario lavorando a giornata, ovvero racimolando – con notevole difficoltà – quei 20/30 euro al giorno

necessari per la sopravvivenza. Ebbene il *lockdown* conseguente alla pandemia ha messo in ginocchio questa economia informale. Si stima che in quei tre mesi la Caritas abbia sostenuto – in varie forme – 445.585 persone delle quali il 38,4% erano cittadini di origine straniera. Non solo: anche tra i 129.434 "nuovi poveri" che, per la prima volta, si sono rivolti alla rete Caritas i migranti hanno rappresentato il 32,9%. Le forme di «integrazione subalterna» degli immigrati sono da collegarsi sia alle opportunità esistenti nel mercato del lavoro, sia, soprattutto, alle norme che disciplinano la permanenza degli stranieri presenti sul territorio nazionale. A restrizioni di ordine normativo, vanno ad aggiungersi, nella vita quotidiana, discriminazioni di vario tipo che riguardano,

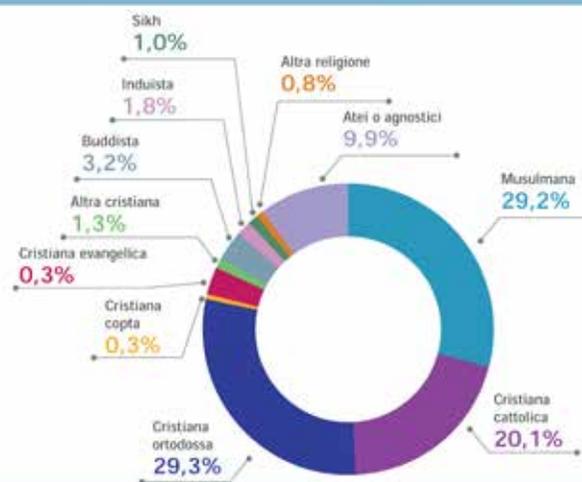
massicciamente, i cittadini migranti. In effetti, il legislatore in questi anni sembra non sia stato in grado di mettere in atto politiche migratorie inclusive, come condizioni preliminari per attivare percorsi di integrazione non subalterni nella società italiana. Servirebbe, in primo luogo, una revisione della legge sull'acquisizione della cittadinanza, ormai imprescindibile, tenuto conto che gran parte dei futuri italiani saranno di origine straniera. Solo degli spunti di riflessione ma che dovrebbero metterci in grado di affermare che occorre conoscere per comprendere: proprio come il titolo del XXIX Rapporto Immigrazione (articolo completo e approfondimenti su www.segnideitempi.it).

Giancamillo Trani

Responsabile Immigrazione Caritas
Campania

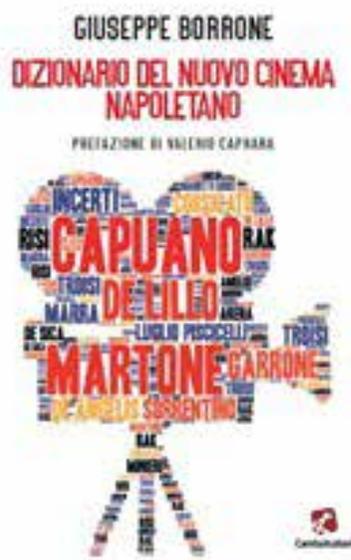


Figura 1. Distribuzione percentuale degli stranieri residenti in Italia per appartenenza religiosa al 31 gennaio 2020.



Fonte: elaborazioni Ibm su dati Istat e Oim.

Il Dizionario del Nuovo Cinema Napoletano di Borrone per conoscere i cinquecento film degli ultimi 30 anni



Più di 200 autori e 500 pellicole, recensiti e analizzati criticamente, con l'obiettivo di presentare una fotografia completa del movimento nel suo complesso. È questo il "Dizionario del Nuovo

Cinema Napoletano", scritto dallo storico del cinema Giuseppe Borrone ed edito da CentoAutori, con la prefazione di Valerio Caprara. Il volume presenta in maniera sistematica, sotto forma di dizionario, i principali autori e i lavori cinematografici prodotti a Napoli e in Campania nell'arco temporale di un trentennio (1990-2020).

«Il progetto - afferma l'autore, Giuseppe Borrone - nasce dal desiderio di rendere omaggio a una grande stagione di rinnovamento del cinema partenopeo e di operare una riflessione organica sulla strada percorsa e i risultati ottenuti. Il cinema vive una fase cruciale di trasformazione e ridefinizione del consumo di film, accelerata dalla pandemia in corso. L'anniversario simbolico del trentennio dall'inizio del cosiddetto Nuovo Cinema Napoletano è l'occasione

per intraprendere un viaggio nella memoria, stilare un bilancio e intravedere le prospettive future».

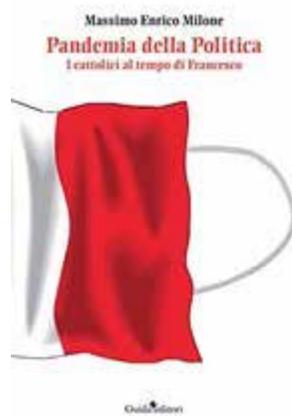
Nella pubblicazione vengono presi in considerazione oltre ai registi di fama, molteplici registi indipendenti e sperimentali che hanno dato vita ad una stagione di grande effervescenza sociale e culturale. Nello scorrere le pagine del volume si incontrano accanto a registi esordienti, autori che hanno rivestito un ruolo fondamentale nell'imporre la cinematografia campana agli alti livelli. C'è spazio per le esperienze "pionieristiche", rispettivamente nel campo del dramma e della commedia, di Salvatore Piscicelli e Massimo Troisi e per la lezione di maestri, quali Francesco Rosi, Lina Wertmüller e Pasquale Squitieri.

Non solo di registi nati nell'area vesuviana si occupa questo dizio-

nario. Inoltrandosi nelle pagine della pubblicazione si incontrano due eccellenze dell'industria cinematografica americana, il premio Oscar Jonathan Demme e l'attore-regista John Turturro. Entrambi legati a Napoli per amore della musica, il primo apprezzando un fuoriclasse della World Music quale Enzo Avitabile, il secondo attratto dalla grande tradizione della canzone partenopea. Borrone nel suo percorso ha affiancato ai divi hollywoodiani e ai vincitori di Oscar autori di documentari indipendenti, realizzati a basso budget, ricorrendo al crowdfunding. Registi che hanno speso la loro esistenza, a volte, senza muoversi dalla capitale del Sud, riuscendo, comunque, a dare efficacia alla propria verve narrativa e alla propria immaginazione.

Silvia Moio

"Pandemia della politica. I cattolici al tempo di Francesco": il libro di Massimo Milone



L'ultimo saggio di Massimo Enrico Milone, direttore di Rai Vaticano, che per diversi anni è stato anche direttore della TGR Campania, è dedicato al tema dei cattolici e della politica.

Il testo, pubblicato da Guida Editori, nato «inizialmente come block notes nei giorni drammatici della pandemia, analizza l'attualità della Dottrina sociale della Chiesa, il dibattito in corso tra le varie componenti del pensiero cattolico sull'impegno politico, le indicazioni del magistero di Papa Francesco, il racconto della vitalità delle realtà associative di ispirazione cristiana nella loro dimensione

sociale, l'esigenza rispetto alla crisi dei partiti e alla credibilità della politica, del recupero della competenza e dello spirito di servizio in nome del bene comune». «Lo slancio solidale dei cattolici - spiega Milone - vissuto nei giorni difficili, potrebbe più che mai "servire" al Paese. E per i cattolici si aprirà ancora una volta l'inderogabile quesito su come uscire dalla irrilevanza e marginalità politica "sporandosi" le mani e dando risposte al Paese alla luce di una storia prestigiosa, di testimoni autorevoli, di impegno politico, inteso da sempre, come "alta forma di carità", come amava ripetere Paolo VI». Per Milone «la grande crisi potrà offrire anche una grande opportunità. Quella di costruire un futuro migliore. Con le basi di una rivoluzione, tecnologica, economica e sociale tra le più significative della storia umana. Serviranno, però, oltre che passione civile, valori etici e cambio di paradigma. Non basterà investire solo sulle garanzie statali o sulle sfide digitali. Ma sulla persona umana e sulle sue potenzialità. E qui i cattolici impegnati oggi nella società potrebbero dire qualcosa alla politica». Pertanto, Milone richiama «l'urgenza dell'evangelizzazione del sociale e del conseguente impegno politico deriva dalla necessità di superare la frattura tra Vangelo e cultura, e di rendere effettivo l'impegno di amore verso il prossimo».

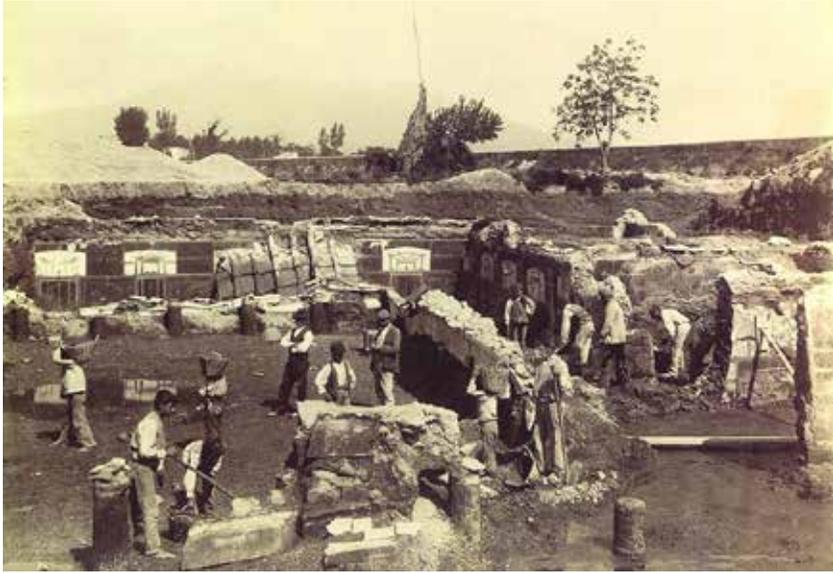
«Oggi - conclude - questa visione è più che mai drammatica ed attuale mentre dovremmo immaginare, e presto, nuove forme di lavoro, di trasporto, di consumo culturale, di apprendimento, di cura personale e sanitaria, di accoglienza. Con forme di governo che esaltino la prossimità ed il ravvicinamento della decisione politica alla vita dei cittadini. Quale ruolo dei cattolici in questo complesso scenario?».

(MAR)

► Una controversia archeologica rileggendo una relazione del 1903 e un articolo pubblicato negli Stati Uniti nel 1927

Plinio e il mistero delle due sepolture

Lo scheletro dell'ammiraglio romano morto nel 79 d.C. a Stabia e il curioso ricordo di Bacoli



Bones Of Pliny The Elder Found In Tomb Near Naples

ROME, Jan. 28. — The skeleton of Pliny the Elder, the famous Roman soldier philosopher, whose great work on Natural history is still read, and has been found in a tomb covered with a marble slab at Bacoli near Naples. A number of peasants found the tomb recently, when digging in a field, one of them striking the marble cover with his spade.

Pliny the Elder met his death in the great eruption of Vesuvius which overwhelmed the cities of Pompeii and Stabiae. He had raced across the Bay of Naples to aid his friends in Herculaneum from the disaster but arrived too late and, compelled to pass the night at Stabiae, died of the poisonous fumes which were exhaled from the earth.

Un vecchio articolo di giornale, pubblicato negli Usa nel 1927, ha riaperto di recente l'attenzione circa il mistero della sepoltura di Plinio il Vecchio, ammiraglio della flotta imperiale di stanza a Miseno. Il pioniere della scienza naturalista, al verificarsi della terrificante eruzione del Vesuvio del 79 d.C. che seppellì sotto una coltre di ceneri e lapilli le città di Pompei, Ercolano e Stabia, salpò dal porto di Miseno, mentre infuriava il catastrofico evento. Poche righe scritte in inglese, che hanno spinto Elio Guardascione, storico flegreo, già operatore culturale al Comune di Bacoli, a scrivere un lungo post su Facebook, raccontando una scoperta archeologica avvenuta proprio a Bacoli, ma della quale se ne era persa la memoria, legata ai ricordi del nonno, confermata poi dall'articolo ritrovato...

Dalle fonti storiche, contenute in un'epistola indirizzata dal nipote Plinio il Giovane allo storico Tacito, sappiamo che il comandante Plinio «partiva per non fare più ritorno, mosso dalla sua brama di sapere e per portare aiuto alle popolazioni colpite, con le triemi da lui stesso comandate»... Poi, delle spoglie umane del grande comandante militare e scienziato, autore della *Naturalis Historia*, un vero e proprio trattato naturalistico in forma enciclopedica, non si sa più nulla... Il nome di Plinio il Vecchio, ricom-

pare solo molto più tardi, quando l'ingegnere Gennaro Matrone, originario di Boscotrecase, in un opuscolo edito nel 1903, racconta la scoperta, in un fondo di sua proprietà, di ben 73 scheletri...

Con dovizia di particolari, l'ingegnere si sofferma in particolare su una delle vittime: «... un anziano, sdraiato sul dorso, al di sopra del lapillo. Portava intorno al collo un collare d'oro di 75 maglie formate tre giri, del peso di 400 grammi e sulle ossa di ciascun braccio una armilla d'oro rappresentante due vipere maschio e femmina in triplice giro; il peso dei due bracciali era di circa 665 grammi...». L'ingegnere conclude la relazione identificando lo scheletro di questo ricco uomo anziano con quello Plinio il Vecchio, morto a 56 anni, sulla spiaggia di Stabia, stroncato dalle esalazioni. La tesi di Matrone non mancò di sollevare polemiche e contestazioni, in particolare quella dall'archeologo Giuseppe Cosenza, convinto che un ammiraglio romano, impegnato in operazioni di soccorso, non potesse andare in giro ostentando monili come «una ballerina da avanspettacolo»... In seguito, da un'osservazione più attenta degli sgargianti ornamenti d'oro indossati dall'uomo, altri studiosi suggerirono l'ipotesi che si trattasse di emblemi e onorificenze in uso in età imperiale per alte cariche militari, come appunto quella rivestita da Plinio il Vecchio.

L'ingegnere Matrone, tuttavia, di quella vittima illustre, ne conservò il cranio (nella foto), assieme ad altri oggetti ritrovati, che provvide a vendere sul mercato del collezionismo privato, di fatto disperdendoli...

Di recente il reperto è tornato sotto i riflettori grazie all'iniziativa del quotidiano *La Stampa* che ha proposto agli scienziati impegnati nell'analisi dei resti del celebre Uomo del Similaun di studiare anche il probabile cranio di Plinio avvalendosi delle metodologie di ricerca avanzate. Una prova decisiva, infatti, potrebbe arrivare dallo studio degli isotopi radioattivi contenuti nell'acqua potabile che si depositano nei denti di una persona, durante i primi anni di vita...

Ma torniamo all'articolo ritrovato da Guardascione, circa il ritrovamento di un'importante tomba d'epoca romana scoperta a Bacoli nell'inverno del 1927, nei pressi del borgo di Casevecchie, sulla sponda orientale dell'attuale porto di Miseno, nei Campi Flegrei. Si tratta di un articolo in lingua inglese, di poche battute ma dal titolo eclatante «Ossa di Plinio il Vecchio trovate nella tomba vicino a Napoli», nel quale si afferma che: «Lo scheletro di Plinio il Vecchio, il famoso romano filosofo soldato, la cui grande opera *Storia naturale* è ancora letta, è stata trovata in una tomba ricoperta da una lastra di marmo

a Bacoli vicino a Napoli. Un certo numero di contadini ha trovato la tomba di recente, quando, scavando in un campo, uno di loro colpisce la copertura di marmo con la sua vanga...».

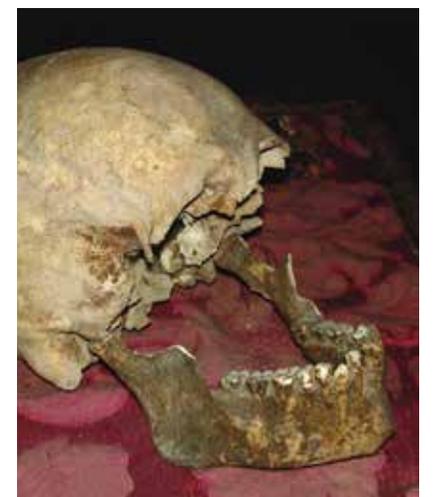
Dal contenuto dell'articolo, Guardascione, trova finalmente conferma ai ricordi del nonno.

«I racconti di mio nonno mi hanno sempre incuriosito e spinto a cercarne conferma. Mio nonno cumpa' Ciccio, nato nel 1889, mi raccontava, spesso, fatti a lui accaduti. Devo confessare che, per molti casi, ho avuto il dubbio che si trattasse di storie inventate o in parte travisate, ma ho dovuto ricredermi. In particolare, mi raccontava, in un efficace dialetto, questa storia davvero affascinante...».

«Il racconto l'ho sentito tante volte e ho sempre pensato che fosse frutto della fantasia di mio nonno, fino a quando, durante il lockdown di marzo 2020, mentre ero intento in altre ricerche, mi sono imbattuto in un articolo del 1927 pubblicato da un giornale americano, dove si parlava, appunto, del ritrovamento della Tomba di Plinio il Vecchio a Bacoli. La descrizione che si faceva nell'articolo era simile a quella che raccontava mio nonno. Dunque, diceva il vero! Ora, probabilmente non si doveva trattare della tomba di Plinio il Vecchio ma, quasi certamente, di un ufficiale di altissimo grado della flotta di Miseno...».

(l'articolo completo su sdt online)

Antonio Cangiano





**Il tuo parroco,
uno di famiglia.**

padre Claudio Santoro

PRENDITENE CURA!

Sostieni tutti i sacerdoti con la tua offerta deducibile

34 mila preti dedicano la loro vita all'annuncio del Vangelo e sono sempre accanto a noi.

Tra loro c'è anche il tuo parroco.

Resta vicino ai nostri sacerdoti, proprio come loro sono accanto a noi. Anche da casa, puoi fare la tua offerta.

Scegli qui sotto una delle modalità disponibili.

Il tuo contributo, anche se piccolo, sosterrà il loro impegno quotidiano. Un aiuto concreto per tutto ciò che i sacerdoti fanno per noi. **Anche per te.**



Inquadra il qr-code
e guarda la testimonianza
di padre Claudio su
insiemeaisacerdoti.it

Puoi fare la tua offerta anche senza muoverti da casa

- Con carta di credito: chiama il N. Verde 800-825000 o vai su insiemeaisacerdoti.it
- Con versamento sul conto corrente postale n. 57803009. Puoi utilizzare il bollettino che trovi nel pieghevole disponibile in parrocchia
- Con bonifico bancario sull'IBAN IT 90 G 05018 03200 000011610110 a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero, con causale "Erogazioni liberali art. 46 L.222/85" Altri IBAN su insiemeaisacerdoti.it

► Un Bioblitz dell'associazione K Nature nella conca di Agnano per coinvolgere i cittadini nella conoscenza di un sito

Ecoturisti sulle orme di San Francesco

Grazie a una "fototrappola" individuata anche la presenza di una volpe nell'habitat ex lacustre



Una moltitudine di persone amanti del fascino del Creato, a cui i documentari televisivi non bastano più, desidera essere coinvolta più da vicino nell'osservazione delle forme di vita. Una maniera di diventare protagonista attivo nella comprensione della forza generatrice della Natura, sulle tracce di un insegnamento di San Francesco: «La vita sulla Terra dipende anche da te».

Per questa crescente necessità è venuta in soccorso K Nature, costituita da gruppo di studiosi di entomologia, di zoologia e di botanica in grado di presentare in diretta e nel loro habitat le forme di vita presenti nell'ambiente che ci circonda. Il proposito del sodalizio è di coinvolgere la sensibilità della cittadinanza con progetti di "Citizen Science", definita come "sistematica raccolta e analisi di dati; sviluppo di tecnologia; verifica di fenomeni naturali". È stato così deciso di realizzare un evento per promuovere la conoscenza del patrimonio naturalistico di una determinata area coinvolgendo i suoi abitanti.

Per il programma denominato "Bioblitz" è stato scelto l'ecosistema della conca di Agnano, in par-

ticolare quella porzione che ricade nell'ambito amministrativo della X Municipalità del Comune di Napoli. Evento focalizzato su una ricerca originale: mettere insieme esperti e cittadini per l'identificazione del maggior numero possibile di specie presenti nel sito. Il tutto nel lasso di tempo di una sola giornata.

Agnano è il più grande cratere di un vulcano, ancora non del tutto estinto, nell'area dei Campi Flegrei. Nonostante le forti pressioni antropiche e le numerose modifiche avvenute nel corso degli anni, la zona conserva ancora un notevole grado di naturalità e di interesse dal punto di vista conservazionistico. La piana agnanese, una volta un grande lago nato intorno all'anno Mille, fu bonificata esattamente 150 anni fa con un traforo che ne convogliò le acque nel mare. Con il prosciugamento del bacino ebbe luogo la rinascita dei suoli, con molte aree integre e zone umide di grande interesse, suolo sul quale sussistono un complesso termale e un impianto sportivo internazionale di ippica. Un territorio quindi ricco di interessi idrogeologici, naturalistici e paesaggistici anche per la presenza di decine di fonti termali con acque convogliate in canali, la cui manutenzione idraulica è affidata all'Ente di Consorzio di Bonifica della Conca di Agnano fin dal 1934.

Per la sua grande importanza dovuta anche alla presenza di zone umide, il sito della Conca è inserito nella Rete Natura 2000 con il SIC (Sito di Importanza Comunitaria), progetto volto alla conservazione degli habitat lacustri, che ancora si conservano tra i coltivi e le infrastrutture, e di alcune specie animali, che utilizzano l'area come sito riproduttivo e/o di riposo e di ricerca di nutrimento di specie animali. Un valore ambientale purtroppo sottostimato ma certamente da valorizzare.

L'occasione dell'evento di Agnano, la cui partecipazione ad ottobre (significativamente nel giorno di San Francesco) era del tutto gra-

tuita, ha avuto il patrocinio delle Terme di Agnano e l'evento era inserito nell'ambito del progetto "Urban Nature". L'organizzazione di K Nature ha visto la cooperazione del WWF Italia e la collaborazione con WWF Napoli, con il supporto tecnico del Consorzio di Bonifica Conca di Agnano e dei Bacini Flegrei.

I partecipanti al "Bioblitz", affascinati dalla visione diretta dell'incanto della Natura con l'osservazione ravvicinata, sono stati guidati dai biologi in una avventura che si è concentrata alla ricerca e identificazione delle varietà di piante selvatiche e di animali unici in quest'area specifica. Persino una volpe – specie quasi misconosciuta da queste parti - è stata catturata da una camera fototrappola. Organizzati in gruppi formati da famiglie, studenti e cittadini, nel rispetto delle regole antivirus, gli ecoturisti sono stati accompagnati dagli zoologi Valerio Russo, Andrea Senese e Luca Russo, dall'entomologo Ivano Adamo e dalla botanica Giusy de Luca. Con grande soddisfazione degli intervenuti, i ricercatori hanno comunicato al pubblico, composto da grandi e piccini, interessanti informazioni sulle varie forme di vita appena osservate nel loro habitat, spesso sconosciute o ignorate dalla maggior parte delle persone che popolano i loro stessi ambienti di vita.

Per le scuole più attratte dalle Scienze Naturali, K Nature è in grado di organizzare viaggi formativi in aree di grande interesse naturalistico, su misura in base alle esigenze dei docenti. In queste uscite multidisciplinari gli studenti avranno modo di relazionarsi con le caratteristiche ambientali delle zone visitate. Secondo il parere degli intervenuti il Bioblitz, seguito in esclusiva dalla RAI di Napoli e da Segni dei Tempi, è perfettamente riuscito. E quindi un blitz da ripetere appena possibile.

Aldo Cherillo



Il progetto "Madunnella" per ripulire Cupa Terracina I giovani della parrocchia al servizio del quartiere



Una parrocchia che si prende cura del territorio per rigenerare identità. I giovani della parrocchia di Sant'Ignazio Confessore di via Cupa Terracina a Fuorigrotta hanno espresso il desiderio di rendere la contrada più vivibile e hanno chiesto al parroco di organizzare delle squadre per ripulire strade e spazi comuni. Nasce così l'esperienza del Progetto "La Madonnina" - o "La Madunnella" - che ha tenuto insieme i ragazzi per il periodo estivo e che, nei mesi successivi, sta coinvolgendo anche gli adulti a fare di più. «Anche qui viviamo delle difficoltà -

spiega don Giuseppe Procope - ma ci diamo da fare nonostante il covid che ha sospeso molte delle iniziative che ci caratterizzavano come parrocchia. Nelle omelie mi sono espresso tante volte in merito all'impegno per il quartiere e i nostri ragazzi hanno accolto l'impegno. La parrocchia va vissuta anche in questo modo, essendo noi parte della comunità». La parrocchia si trova in una traversa di via Terracina, la strada a cui lati sono presenti numerose attività che servono a tutta l'area metropolitana come l'Ospedale San Paolo, complessi scolastici e universitari, la

sede Rai della Campania. Tuttavia, la posizione della parrocchia è a metà strada tra questi grandi e innovativi centri, quello che resta della campagna all'interno della città di Napoli.

«Questa esperienza - spiega Maria Pia De Angelis - è stata un'occasione per riappropriarsi degli spazi comuni, dei luoghi collettivi riconosciuti dalla comunità che può e deve partecipare in prima persona alla gestione in concerto con le istituzioni. In questo modo gli spazi diventano generatori di soluzioni condivise di temi comuni e costruzione sul campo di comunità solidali. Speriamo che altri abitanti della zona di Monte sant'Angelo si uniscano a noi». Sono state ripulite da sterpagli e rifiuti la strada di via Cupa Terracina e via Infermeria. Si tratta di azioni piccole, ma positive. I giovani hanno collaborato alla pulizia dell'Oasi Mariana, uno spazio di pertinenza della parrocchia che fu acquistata dalla Diocesi. «Fu il vescovo di Pozzuoli, monsignor Silvio

Padoin - ricorda don Giuseppe - che nel 2002 pensò di acquistare questo spazio dove abbiamo un campo di calcio, un parcheggio e un container per le attività del catechismo. Il campo di calcio è a disposizione delle parrocchie di tutta la forania».

Don Giuseppe ha un altro sogno che condivide con tutta la comunità. Ricordare i defunti del grande bombardamento del 1943. «La notte del 24 agosto la popolazione si svegliò sotto i bombardamenti degli Alleati - spiega il parroco - fu una strage. Morirono oltre cinquantatré persone. Molte famiglie furono sterminate. Di questi morti trentacinque erano nostri parrocchiani. Abbiamo pronta una lapide da esporre per ricordare quello che è accaduto. Sono vive alcune persone che ricordano quella brutta notte. Noi non li vogliamo dimenticare e vogliamo che anche il loro sacrificio serva a contribuire alla rinascita della nostra zona, proprio partendo dalla memoria».

Ciro Biondi

Campania Terra Felix: un premio per Antonio Cangiano e la redazione di Segni dei Tempi



«Tracciando delle linee rette che collegano il remoto tempio di Augusto sul Rione Terra, il centro del Tempio di Serapide, ovvero l'antico Macellum della città di Puteoli, e la cavea dell'anfiteatro Flavio, e unendo i tre punti, otteniamo come risultato un triangolo retto quasi perfetto».

Questo l'incipit del pezzo di Antonio Cangiano, pubblicato nelle pagine culturali di "Segni dei Tempi" che ha ricevuto il 18 dicembre a Pozzuoli per la sezione periodici il premio "Campania Terra Felix" organizzato dall'Associazione Stampa Campana Giornalisti Flegrei, presieduta da Claudio Ciotola, con il patrocinio dell'Ordine nazionale dei giornalisti.

Un giusto riconoscimento a un affascinante articolo di Antonio Cangiano che parte da una citazione di Antonio Isabettoni e che si sviluppa rielaborando la teoria secondo cui la fondazione dei principali monumenti di Puteoli ricalca una precisa costellazione. Si tratta di quello che la storica Sabrina Romagnoli definisce il "triangolo estivo" riferendosi al periodo dell'anno in cui le stelle Deneb, Altair e Vega delle costellazioni del Cigno, della Lira e dell'Aquila sono disposte ai vertici di un triangolo.

Una città, dunque, che sarebbe stata edificata in base ad un disegno astronomico.

Un premio che è un giusto riconoscimento per l'intera redazione di "Segni dei Tempi" diretta con passione, professionalità e impegno da Salvatore Manna, un amico di tutti noi che conosco da molto tempo e che un anno fa ha scelto di farmi entrare in questa bella famiglia. Un giornale del territorio che va anche oltre il territorio. Che mantiene ben saldo il rapporto con i problemi reali. Un giornale non urlato ma pensato, ragionato, che è diventato un punto di riferimento anche oltre l'area flegrea e anche oltre la comunità cattolica.

Un giornale, appunto, molto impegnato sul versante culturale come dimostra la scelta della giuria del premio Campania Terra Felix. Un premio che gratifica quei giornalisti che «con i loro servizi video-giornalistici, radiofonici, su carta stampata e web hanno promosso il turismo, la cultura, l'ambiente la storia, l'archeologia, i beni culturali, l'enogastronomia, il sociale, lo sport, la scienza e il lavoro svolto nei Campi Flegrei».

Ottavio Lucarelli

Presidente Ordine Giornalisti della Campania

► Tra Fuorigrotta e Soccavo i cambiamenti dell'era post Maradona. Curiosità per il campo degli allenamenti del Napoli

La rinascita dell'ex Centro "Paradiso"

E a piazzale Tecchio Cumana e Metro intitolate al "Pibe" mentre si allestiscono sale museali



Il ricordo di Diego Maradona rimarrà indelebile non solo nei cuori dei tifosi e degli sportivi di tutto il mondo. Il suo nome, in particolare, resterà impresso per sempre nella storia di due quartieri, che durante la permanenza a Napoli del campione argentino lo hanno visto protagonista spesso e volentieri: Fuorigrotta e Soccavo. Da anni il Comitato Centro Paradiso si batte per cambiare le sorti dell'ex centro sportivo di Soccavo. Il campo, che ha ospitato il Napoli fino al fallimento del 2004 con la presenza di Maradona nei suoi sette anni all'ombra del Vesuvio, versa in uno stato di fortissimo degrado, abbandonato al proprio triste destino. Dopo la morte del calciatore si sono rivisti giornalisti provenienti da tutto il mondo all'esterno del cancello azzurro posto all'ingresso della struttura. Molti i servizi dedicati al centro sportivo e tante anche le iniziative dei cittadini con un solo desiderio: riconsegnarlo alla città e – soprattutto – al quartiere che lo ospita. Ricevuti dall'assessorato allo Sport del Comune di Napoli, i referenti del Comitato hanno presentato un dossier e chiesto chiarimenti circa l'identità della proprietà del Centro Paradiso.

La struttura, che non rientra nel fallimento della SSC Napoli del 2004, è divisa tra quattro società interessate dalla liquidazione, ma la cosa che complica ancor di più la situazione è il contenzioso tra gli ex presidenti Ferlaino e Corbelli. Dal Comune è arrivato, però, l'impegno di mettere a disposizione della causa l'avvocatura municipale, per attingere informazione nei tribunali di appartenenza delle società e interfacciarsi finalmente con i proprietari.

«Il primo passo, obbligatorio - hanno dichiarato dal Comitato - è la richiesta della messa in sicurezza dello spazio; successivamente avvieremo la proposta dell'azionariato popolare, ovvero creare un ente dove cittadini e tifosi possano acquistare una singola quota dello stesso. L'interesse speculare è stato complice, in questi anni, dello stato di degrado in cui versa il Centro Paradiso e riteniamo sia giusto coinvolgere chi ha la necessità e l'amore nel vederlo riaprire».

Intanto, a Fuorigrotta, nel vecchio stadio reintitolato a tempo di record a Diego Armando Maradona, ci sarà posto anche per un museo del club azzurro, all'interno della struttura recentemente ristrutturata per le

Universiadi, dove sarà possibile esporre tutti i cimeli recuperati dall'esterno dell'impianto e conservati negli scatoloni all'interno di uno stanzone adibito a deposito provvisorio: scarpe, magliette, scarpini da gioco, fotografie, disegni, pupazzi e soprattutto le lettere con cui centinaia di bambini hanno voluto omaggiare l'argentino nei giorni successivi alla sua scomparsa. L'attuale stazione Mostra della Linea 6, come preannunciato dal sindaco De Magistris, si chiamerà Mostra - Maradona; e vi sarà allestita un'esposizione dedicata alla permanenza di Diego al Napoli, che renderà il capolinea della Linea 6 una particolare stazione dell'arte consacrata al calcio.

"Tutti dicono: questo giocatore è stato

il migliore del Barcellona, quello è stato il migliore del Real Madrid, quello del Chelsea. Io sono orgoglioso di essere stato il migliore del Napoli". È questa la frase di Diego che campeggia poco più avanti, nella stazione Mostra della Ferrovia Cumana, inaugurata a tempo di record dall'EAV e dalla Regione pochi giorni dopo la morte del "Diez" e denominata per l'occasione Mostra - Stadio Maradona. Con 130 pannelli di ritratti, 65 per lato, per un totale di 330 metri quadrati, si tratta di una vera e propria *hall of fame* che ripercorre la storia del club azzurro da Sallustro a Insigne, passando per Sivori e Kroll, da Ferrara a Cavani, e un eroe con la corona in testa: Maradona.

Simona D'Orso



La Puteolana ricomincia daccapo per restare in serie D

Quando la pandemia finirà, spalti pieni al campo Conte

Rivoluzione in seno alla Puteolana. I “diavoli rossi” avevano cominciato il torneo di serie D tra incertezze e delusione dei tifosi. Il presidente **Emanuele Casapulla** aveva avviato la stagione tra squilli di tromba, senza poi dare concretezza alle promesse, inimicandosi, inevitabilmente l'intera tifoseria. Sembrava una situazione senza sbocco come tante già vissute in passato in terra flegrea. Invece, improvviso il colpo di scena. Casapulla ha deciso di passare la mano, riavviando una trattativa lasciata in sospeso ad inizio lockdown. Ed ecco sullo scenario flegreo **Adamo Guarino**, nuovo patron del club puteolano. «Ero stato vicino alla Puteolana già nei mesi scorsi – racconta l'imprenditore dell'hinterland napoletano, che ha già avuto esperienze nel calcio regionale –. C'era stata una lunga trattativa avviata con la famiglia Casapulla. Poi le vicende dell'epidemia e qualche nodo negli accordi non consentirono di chiudere». Le difficoltà di

primavera sono state superate ed appianate in pieno autunno e Guarino si è messo a capo di uno dei più vecchi sodalizi della regione. In pochi giorni ha ricostruito l'intero assetto della squadra a partire dall'allenatore. Ingaggiato come tecnico **Sossio Grimaldi** e ben nove nuovi calciatori: **Gennaro Armeno**, centrocampista con esperienze in serie B e poi **Marzio Celiento**, **Antonio Di Paola**, **Gennaro Esposito**, **Andrea Autieri**, **Salvatore Marse-**



glia, Alessandro Testa, Stefano Riccio e Mimmo De Marco. Insomma, la squadra è stata interamente riorganizzata per affrontare un torneo difficile ed insidioso quale l'ex quarta serie nazionale.

Avviata la ricostruzione ha saputo toccare anche le corde giuste con la tifoseria. «Pozzuoli è una piazza interessante - afferma Guarino - sotto il profilo calcistico e merita rispetto. Faccio sempre un passo per volta nelle mie azioni e non corro dietro a

proclami». Continua: «Sono venuto a Pozzuoli per fare bene e voglio lasciare un segno importante. L'obiettivo è cominciare a conservare questa categoria per poi avviare un discorso che possa permettere di raggiungere traguardi di prestigio. È chiaro che per fare bene e raggiungere i risultati da tutti sperati è importante che tutti remino nella stessa direzione. Nel mio lavoro pretendo sempre che tutti siano in sintonia e così anche per una squadra di calcio. Se tutte le componenti vanno nella giusta direzione potremo fare buone cose: creare una squadra che diverta e vinca. L'importante – conclude – che si riparta subito bene e la tifoseria si affezioni alla squadra nella speranza che quanto prima si possano ripopolare gli spalti del Conte». Nei giorni scorsi il nuovo presidente ha incontrato i vertici dell'amministrazione comunale di Pozzuoli per definire le modalità di utilizzo del campo di Arco Felice.

Silvia Moio

Come riprendere le attività

Il Csi Pozzuoli propone da remoto il Corso per Operatore Sportivo Safe-Sport per la ripresa dell'attività sportiva post-covid19. Il corso, della durata di sei ore, suddivise in tre lezioni, on line, viene promosso per venire incontro alle esigenze di associazioni, oratori e parrocchie che intendono, appena possibile riprendere le attività sportive. I contenuti saranno curati da docenti dell'Università Cattolica, dallo staff J Medical e dai responsabili della presidenza nazionale Csi. Le iscrizioni entro il 15 gennaio 2021 inviando la richiesta via mail (csipozzuoli@libero.it) o chiamando allo 081.5263862 (lunedì, mercoledì e venerdì) dalle ore 18 alle 20.

Csi, tornei di E-sport online

In attesa di poter tornare a “vivere in presenza” le attività sportive, il Csi Pozzuoli organizza on line il primo torneo di E-sport tra i giovani di oratori, parrocchie e associazioni affiliate al Csi. Avviare sfide attraverso i videogiochi può costituire un importante momento di ripresa in vista del momento in cui ci si ritroverà in palestra o su un campo all'aperto nel rispetto dei protocolli anti-covid. Per informazioni e tempi organizzativi inviare la richiesta di partecipazione via mail (csipozzuoli@libero.it) o chiamando allo 081.5263862 (lunedì, mercoledì e venerdì) dalle ore 18 alle 20.

CON LA TESTA TRA LE NUVOLE

IL CALENDARIO ROMANO NACQUE CON L'AGRICOLTURA. E GENNAIO VIENE DA GIANO...

L'antico calendario romano aveva lo scopo di regolamentare i lavori agricoli che iniziavano con la buona stagione meteorologica e finivano con l'inizio dell'inverno. Esso aveva solo dieci mesi e trascurava i due più freddi durante i quali non si svolgevano i lavori nei campi. L'anno cominciava con martius (sacro a Marte, dio della guerra che normalmente veniva dichiarata in questo mese) a cui seguiva aprilis (dal latino aperire=aprire, per l'aprirsi della terra ai frutti), maius (sacro a Maia, propiziatrice della fecondità della terra), junius (sacro a Giunone, dea dell'abbondanza e del raccolto) e quintilius (quinto mese) che sarà cambiato in iulius (luglio), in onore di Giulio Cesare nato in quel mese, e sextilis (sesto mese) che sarà cambiato in augustus in onore dell'imperatore Augusto; seguivano, poi, september, october, november e december che erano rispettivamente il settimo, l'ottavo, il nono e il decimo mese dell'anno. Il re Numa Pompilio, nel VII secolo a.C., aveva aggiunto al vecchio calendario i due mesi mancanti che chiamò januarus (in onore di Giano), che divenne l'undicesimo mese, e februarus (da februus=purificante) che fu dunque l'ultimo mese del nuovo calendario. Nel II secolo a.C., per motivi di organizzazione militare, l'undicesimo e il dodicesimo mese divennero rispettivamente il primo e il secondo mese dell'anno, anche perché il mese di gennaio, dedicato al dio Giano bifronte, era il più adatto a chiudere la porta del vecchio anno e ad aprire quella del nuovo.

Adriano Mazzarella

► Tra gli appuntamenti del 2021 le cinque tappe della Settimana Sociale dei cattolici che a ottobre si terrà a Taranto

Tutti insieme nel pianeta che speriamo

Si parte dalla Laudato si' per ambiente, salute e lavoro connessi: «nessuno si senta escluso»



Nella presentazione dell'Instrumentum laboris della 49.ma Settimana Sociale dei cattolici italiani, che si terrà a Taranto dal 21 al 24 ottobre 2021, la sfida è quella di una ripartenza in senso diverso.

Il documento porta il titolo della Settimana sociale: «Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. #tuttoèconnesso». Fonte ispiratrice dichiarata è la Laudato si', in un tentativo tutto italiano di farla entrare nelle scelte economiche, politiche, ecclesiali, associative, amministrative, personali della nostra vita. Si tratta di uno strumento che ha il solo scopo di mettere in cammino la comunità cristiana. Intende avviare processi di conversione auspicando l'ingresso nella transizione ecologica per disegnare l'Italia che speriamo. Il cammino di preparazione non rinuncia al dialogo con le culture presenti nel nostro Paese. La crisi della pandemia chiede, tra l'altro, un cattolicesimo capace di speranza: saremo all'altezza di questo compito? È tempo di annuncio e di testimonianza.

L'ambiente non consiste solo in un contesto ma tocca profondamente la vita di tutti gli uomini, sostiene monsignor Filippo Santoro, ar-

civescovo di Taranto e presidente del Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali, sottolineando che un cambiamento nell'approccio ambientale significa una svolta umana in cui allo stesso tempo si tengono presenti la qualità del lavoro, la realizzazione della persona, la cura della casa comune, il rapporto con l'altro e l'attenzione alle fragilità.

Una crisi, quella aggravata dal Covid-19, che ha generato nuove povertà a cui bisogna rispondere, rimarca il direttore di Avvenire Marco Tarquinio, sottolineando anche come la Laudato si' sia un pilastro della Dottrina sociale assieme alla Rerum Novarum e alla Populorum Progressio.

Possiamo sintetizzare i contenuti dell'Instrumentum Laboris in cinque tappe e in una esigenza di metodo. Per prima cosa, il testo propone l'incontro coi volti feriti (prima tappa) dalla crisi ambientale, sanitaria e sociale. Uno sbocco di soluzione è indicato nella spiritualità (seconda tappa), che sa assumere uno sguardo contemplativo sulla creazione. Non la fuga, ma l'immersione nella concretezza del mondo offre speranza. È così possibile trovare insieme la forza di affrontare i nodi da sciogliere (terza tappa): lo sfruttamento scriteriato dell'ambiente riguarda anche il nostro Paese e

La tappa (quarta) «prova del nove» si chiama «transizione ecologica»: tale proposta dimostra che i cattolici italiani hanno visioni di futuro

e sono disposti a condividerle. La transizione sarà concreta se saprà coinvolgere la finanza, offrire prospettive di lavoro e un modello di sviluppo differente. Non siamo però all'anno zero.

Per questo, il censimento delle buone pratiche (quinta tappa) darà voce e luce a tutte le esperienze economiche, amministrative ed ecclesiali che promuovono l'ecologia integrale. Il bene è già presente. Ci sono realtà attive in tutti i territori: far emergere la loro profezia significa diventare sentinelle del domani.

Taranto non si annuncia come un evento celebrativo. Il primo incontro post Covid-19 della Chiesa italiana intende caratterizzarsi per lo stile sinodale. Uno dei segni efficaci della sinodalità si realizzerà nel coinvolgimento dei giovani. Non mancheranno eventi preparatori in cui saranno impegnati imprenditori, operatori, docenti universita-

ri, formatori e il variegato mondo dell'associazionismo.

L'ecologia integrale diventerà realtà solo in una coraggiosa conversione del cuore. A Taranto non andranno tutti fisicamente. Tutti, però, sono attesi sulla strada che conduce a Taranto.

Franco Maresca



Cresce l'intolleranza anticristiana in Europa

Nel 2019 sono aumentati i crimini dettati dall'odio anticristiano. I dati non vengono da una delle organizzazioni di difesa dei cristiani perseguitati, ma dall'OSCE, l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa. Si registrano attacchi contro sacerdoti cattolici, incendi alle chiese, distruzione delle immagini della Madonna, furto di ostie consacrate. La Francia è il primo Paese per odio anticristiano con 144 casi, la maggioranza dei quali contro chiese cattoliche. In Germania gli attacchi sono stati 81, in Spagna 75.

Italiani nel mondo: oltre i pregiudizi

Dal 2006 la mobilità degli italiani è aumentata del 76,6%. Gli italiani ufficialmente residenti all'estero oggi sono quasi 5,5 milioni. Nel 2019 hanno lasciato l'Italia quasi 131 mila connazionali, verso 186 destinazioni differenti del mondo. Questi i dati pubblicati nel "Rapporto Italiani nel mondo junior", elaborato dalla Fondazione Migrantes. *Carcamano, dagos, mozzarella nigger e Spaghettfresser*: sono solo alcuni dei nomignoli che furono affibbiati agli italiani emigrati all'estero. Gli spaghetti insieme alla pizza sono diventati uno dei cibi più amati a livello mondiale e la passionalità del temperamento degli italiani si è trasformata in quell'ingrediente magico, indispensabile per il tanto apprezzato Italian style.

(articoli completi su Sdt on line)

Don Mimmo Battaglia è il nuovo arcivescovo di Napoli

«Quel profumo che si fa speranza per la condivisione»

Conosciuto come “prete di strada”, don Mimmo Battaglia (così gli è sempre piaciuto farsi chiamare), è il nuovo arcivescovo di Napoli. L'annuncio della sua nomina è stato dato il 12 dicembre, giorno dedicato alla Madonna di Guadalupe, in contemporanea nella Sala Stampa della Santa Sede e nel salone arcivescovile di Napoli, dove il cardinale Crescenzo Sepe ha letto un “saluto al popolo di Napoli” inviato proprio dal suo successore per la metropoli napoletana.

«Anche se non conosco ancora i vostri volti – afferma Battaglia – tendo le mie mani a tutti voi. Non solo a chi condivide la speranza cristiana ma a tutti coloro che, in modi diversi, s'impegnano ogni giorno, pur nella durezza del vivere quotidiano, a rendere più umana l'umanità, più civile la civiltà. Vengo come un viandante che desidera camminarvi accanto, convinto che solo insieme possiamo seguire l'unico Maestro e Pastore, Gesù! A Lui dovranno ispirarsi i nostri criteri, i piani pastorali, le scelte concrete, i comportamenti quotidiani. Gesù ci invita ad abitare una Chiesa che esce dai suoi sacri recinti per mettersi al servizio del territorio, a partire dagli ultimi. Una Chiesa, dunque, dove non si celebrano solo dei riti ma la vita e le speranze delle donne e degli uomini del nostro tempo. Su questa strada cercheremo di essere insieme artigiani di pace, cercatori di un infinito che intercetta i limiti per farne possibilità, costruttori infaticabili di speranza. Affidandomi a Lui, verrò tra voi come fratello che va tra fratelli».

«Napoli incrocio di bellezza e di ricchezze umane all'ombra del Vesuvio, con la sua complessità e i suoi evidenti problemi, alcuni antichi ed altri nuovi – conclude il presule –, rappresenta il vero tesoro del nostro Sud, con i suoi limiti e le sue possibilità».

Monsignor Battaglia, scelto da Papa Francesco, sicuramente ne condivide la scelta di dedicarsi ai più deboli e agli emarginati, per portare il Vangelo nelle “periferie esistenzi-

li”. Calabrese, 57 anni, è stato particolarmente impegnato nel settore delle tossicodipendenze. Nel 2016 è stato eletto vescovo di Cerreto Sannita-Telese-Sant'Agata de' Goti. Comosso il saluto espresso dal vicario generale, monsignor Antonio Di Meo, a nome della comunità da lui guidata: «Siamo nella gioia perché il Santo Padre Francesco ha apprezzato la vostra persona e il lavoro pastorale da voi avviato in questa piccola diocesi e ora vi chiama a proseguirlo nella grande diocesi di Napoli. La gioia diventa gratitudine per quanto avete svolto nei quattro anni in diocesi, percorrendola in lungo e in largo di giorno e di notte».

Un benvenuto nella città partenopea è stato rivolto anche dalla diocesi di Pozzuoli, nella quale il vescovo di Cerreto è venuto a dicembre 2019 per presiedere un incontro del clero.

Nel periodo dell'Avvento, Battaglia ha rivolto un messaggio per superare questo momento di difficoltà sanitaria, economica e sociale: «Sentirai nella tua vita una carezza e il calore delle mani di Dio, vasaio che ancora spera in te sua argilla, che ancora ti dà forma adesso, con speranza tante volte tradita, con speranza ogni volta rinata. E sarà la fine dell'inverno. L'inverno delle nostre chiusure, delle nostre presunzioni, dei nostri vuoti di tenerezza, delle nostre mancate attese, dei giudizi spietati. L'inverno dei gesti senz'anima e delle parole senza cuore. Viene. Nonostante tutto, Gesù viene! Viene. E sarà la fine del gelo. E sarà il germoglio di un giorno nuovo».

La sua recente lettera pastorale, scritta per la solennità dell'Immacolata, dal titolo “Quel profumo che si fa speranza”, è un invito alla condivisione: «A volte mi fermo a pensare come sia bella, nella vita, l'esperienza di accompagnarsi: si cammina insieme e ci si racconta». Una lettera dai toni fraterni, nella quale il nuovo arcivescovo di Napoli rimanda a storie di vita. Si rivolge a Claudio: «Non posso non pensare a te, al momento particolare che stai vivendo,



quando ti vedo curvo a rileggere i dubbi che ti abitano nelle tue sere chiuse, e ancora una volta, ripeterti: ama la tua vita, i passi che hai fatto fino ad oggi». Gli torna alla mente Francesca, “giovane donna di questa terra”: «Mentre penso alla perdita del tuo giovane marito, al momento dell'estremo saluto, non posso non vivere con la gratitudine del cuore per quanto ho visto». Ricorda la “ricerca di infinito” negli occhi di Elisabetta, madre di Antonio, che porta i segni di una disabilità grave. «È la solitudine di questi giorni – conclude monsignor Battaglia – che ci fa desiderare ancora vita. Perché condividere il dono della bellezza significa vivere la gratuità dell'amore. Significa costruire spazi dove si viva la ricchezza dei volti. E scopri che l'infinito è qui, in quello che rinasce. Ha i tratti del concreto. Ti chiama. Ti vuole libero. Libero di amare e basta. Soprattutto ti aspetta. Senza catene. Senza sicurezze. Senza paure. Faccia a faccia con la vita vera».



Storia di un “prete di strada”

Monsignor Battaglia è nato il 20 gennaio 1963 a Satriano, provincia di Catanzaro e arcidiocesi metropolitana di Catanzaro-Squillace. Ha svolto gli studi filosofico-teologici presso il Seminario San Pio X di Catanzaro. Ordinato sacerdote il 6 febbraio 1988, è stato Rettore del Seminario Arcivescovile di Catanzaro, membro della Commissione diocesana Giustizia e Pace, direttore dell'Ufficio diocesano per la Cooperazione missionaria tra le Chiese, parroco a Catanzaro, poi a Satriano. Dal 1992 è stato presidente del Centro Calabrese di Solidarietà, struttura legata alla Federazione Italiana Comunità Terapeutiche (FICT di don Mario Picchi), in cui ha ricoperto l'incarico di presidente nazionale dal 2016 al 2105. Eletto Vescovo di Cerreto Sannita-Telese-Sant'Agata de' Goti il 24 giugno 2016, è stato consacrato il 3 settembre successivo.

Oltre ad articoli per riviste religiose, ha pubblicato i seguenti testi: *Un filo d'erba tra i sassi* (2009) Rubbettino Editore; *I poveri hanno sempre ragione. Storie di preti di strada di Mimmo Battaglia e Virginio Colmegna* (2010) Cittadella Editrice; *Vecchie ciabatte... calzari di angeli. La tenerezza di un prete in cammino con gli ultimi* (2012) Ed. Insieme.